

Associazione culturale CALLIS ALTA

San Biagio, 18 Maggio 2013, Villa Onesti

“Storia di villa Onesti”

Relatore: Dott.sa Carolina Fioravanti Onesti.

Cenni storici



L'Azienda Agricola Fioravanti Onesti nasce nei primi anni dell'Ottocento, quando il padovano Barone Francesco Fioravanti Onesti, avo degli attuali proprietari, acquista la proprietà sita in Rovarè di San Biagio di Callalta, prima appartenuta ai nobili veneziani Da Lezze. La favorevole ubicazione dei terreni lo spinse a trasformare la proprietà in una tenuta florida e al passo coi tempi.

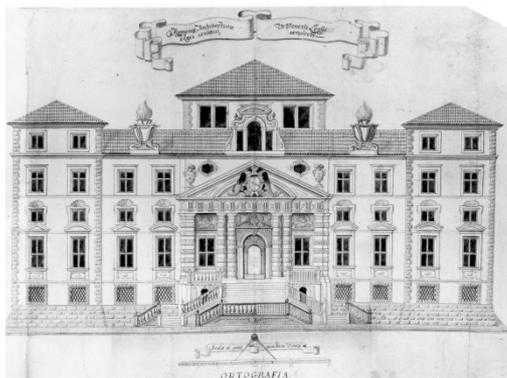
Così lo storico trevigiano Antonio Caccianiga, nel suo “Ricordi della

provincia di Treviso”, confermava come “il Sig. Barone Gaetano Onesti è fra i possidenti che contribuiscono al progresso agricolo della provincia, le sue campagne sono piantate a dovere, e coltivate con cura, mediante assidua e intelligente vigilanza, che spinge i coloni

a successive miglorie, mostrando loro l'esempio delle tenute dell'Agenzia di Rovarè le viti, tanto col sistema abituale che a palo secco, presentano un florido aspetto e, nella fabbricazione del vino si eseguono i precetti e i metodi adottati dall'egregio Prof. Carpenè nello stabilimento enologico provinciale”. Di fondamentale importanza è stata la svolta portata avanti, nei primi anni 70 del secolo scorso, dal Barone Francesco Fioravanti Onesti, nell'ammodernamento dell'Azienda dal punto di vista agronomico e tecnico che ha permesso di continuare a produrre le eccellenti uve che la caratterizzano.



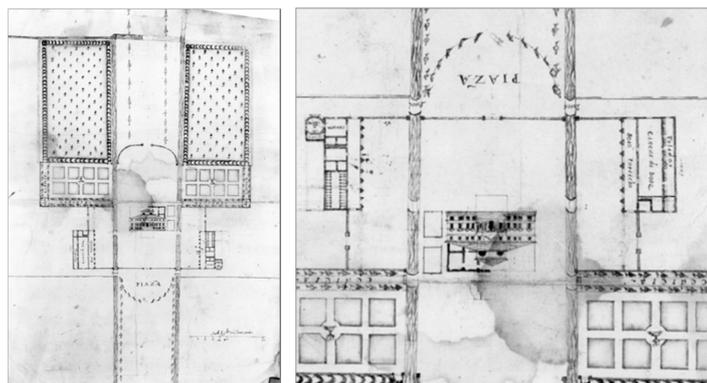
Mappa dell'attuale Villa Onesti



Facciata disegnata da A. Moscatelli, Biblioteca Museo Civico Correr, Venezia.

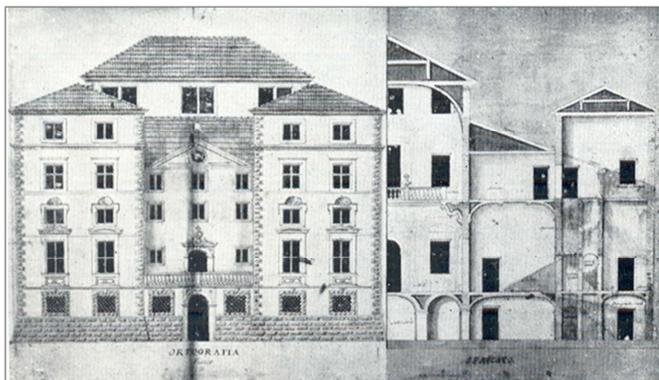
Oggi la tenuta, prevalentemente vitivinicola, è curata con passione e grande impegno da Alvisè Fioravanti Onesti che prosegue la tradizione familiare nel rispetto della natura e del prodotto finale. I poderi sui quali è coltivato il vino Fioravanti Onesti hanno un passato antichissimo, oggetto di studi storici e architettonici. Fin dal 1680 in diversi documenti si parla di “Villa da Lezze”, progettata dal più celebre architetto dell'epoca, il veneziano Baldassarre Longhena, già molto noto per aver costruito edifici importanti come la Basilica di Santa Maria della Salute e Cà Rezzonico a Venezia. Il grandioso edificio fu fatto

erigere per volontà del patrizio Priamo da Lezze e sua moglie Marina Priuli da Lezze, nel 1670. Il Longhena, inoltre, aveva già costruito per la famiglia da Lezze un palazzo a Venezia, tra il 1640 e il 1670. Dal disegno si evince la grandiosità del progetto che comprendeva sia la villa dominicale che diversi annessi, le barchesse, adibite ad abitazione per i coloni, “caneve” (cantine) e granai. Non fu mai costruita la chiesetta a pianta ottagonale, mentre i broli e gli orti raffigurati furono poi realizzati.

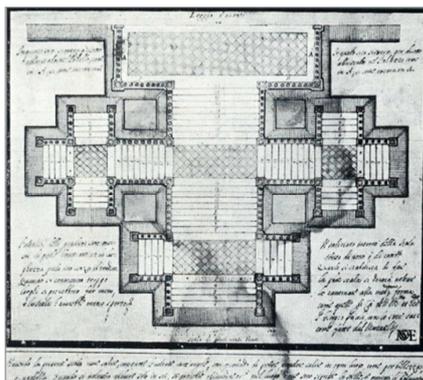


Progetto e particolare della Villa attribuito al Longhena, Biblioteca Civica Museo Correr, Venezia.

Alla morte di Longhena (1682) l'opera fu continuata da Alfonso Moscatelli il quale aggiunse quattro



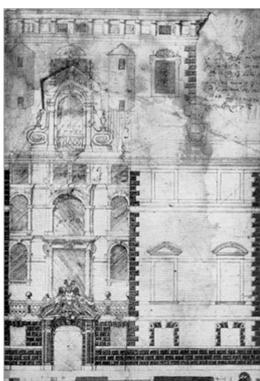
Facciate laterali e progetto dello scalone principale disegnate da A. Moscatelli, Biblioteca Museo Civico Correr, Venezia.



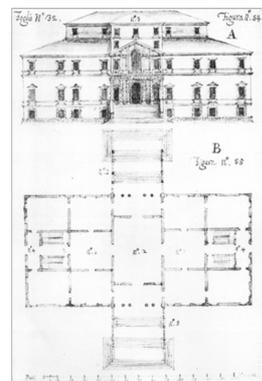
torri laterali alle facciate, una scala maestosa e una fila di finestrelle, dispose il salone centrale su quattro piani, progettò molte decorazioni sul tetto e sulla loggia, per impreziosire il progetto longheniano.

Deceduto anche il Moscatelli (1687), il prosecutore fu Antonio Gaspari il quale

mantenne le innovazioni del suo predecessore rafforzando l'impianto esterno con il piano terra e gli spigoli a bugnato, due ingressi laterali rientranti con i balconcini, scale a chiocciola sulla sommità e timpani alternati in facciata. In una raccolta di disegni dell'architetto Francesco Muttoni, posteriore al Gaspari, esistono dei fogli sul cui recto egli scrisse "Palazzo di campagna fatto costruire da Priamo e Marina Priuli da Lezze a Rovarè". Egli aveva visitato la tenuta perché i Da Lezze gli avevano probabilmente chiesto un progetto del giardino che doveva ancora essere realizzato. Il progetto non fu poi tradotto in realtà in quanto i proprietari optarono per una soluzione più semplice con orti e broli con agrumeti e piante esotiche, di impianto più rurale e agricolo rispetto ai pomposi parterres disegnati. A conferma delle continue migliorie apportate alla proprietà nel corso dei decenni, una perizia del 1791 testimonia minuziosamente la costruzione al suo interno e all'esterno, sottolineando come la famiglia Da Lezze avesse commissionato nel tempo numerosi e continui restauri "con vedibili miglioramenti e aumenti di fabbriche". Tra i ricordi è sufficiente la descrizione del magnifico palazzo stilata dal letterato Lorenzo Crico in un suo viaggio alla fine del

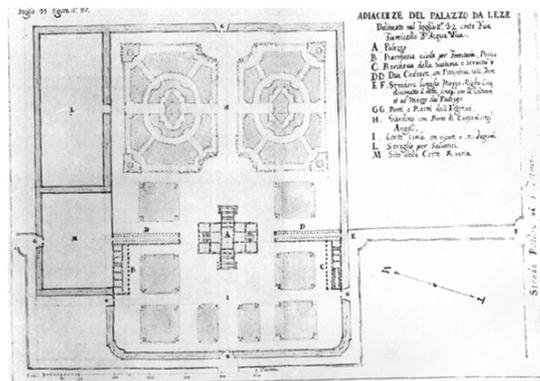


Facciata laterale di A. Gaspari.



Disegno della facciata di F. Muttoni conservato a Washington

Settecento: "... Di ciò fu luminoso esempio la grandiosa fabbrica, che fu eretta in questa provincia dal celebre autore della chiesa di S. Maria della Salute in Venezia, da Baldassare Longhena, in Rovarè pel N.U. Da Lezze. Ricordasi tuttavia con piacere (non è più esistente l'eccelsa mole) l'insieme imponente di quel palagio, il quale poteva servire di soggiorno alla corte di un principe. Non può descriversi la magnificenza delle scalee, l'ampiezza delle logge con frontespizi, comeché spezzati a tenore del gusto dominante, sostenuti da isolate marmoree colonne; la



Disegno del giardino progettato da F. Muttoni, conservato a Washington.

sublimità della sala lucidissima, decorata di stucchi di grande lavoro e statue molte di plastica, con ringhiera di comunicazione alle moltissime superiori stanze. Non può descriversi la profusione de' marmi, la grandiosità delle camere, le adiacenze conducenti a' giardini amenissimi bagnati da peschiere e laghetti; fra l'olezzar degli aranci commisti alle sorgenti statue, e fiancheggiati da lunghissime cetraie e freschi portici e strade coperte



verdeggianti. Negli anni successivi, un misterioso silenzio nasconde forse un incendio o la demolizione della villa per non dover pagare le imposte all'Impero Austro Ungarico.

Nel 1813 i resti della villa con i giardini e tutte le proprietà circostanti furono acquistati dal padovano Barone Francesco Fioravanti Onesti.

Gli ultimi ruderi della villa furono smantellati nel 1827 per volere dei nuovi proprietari; rimasero in

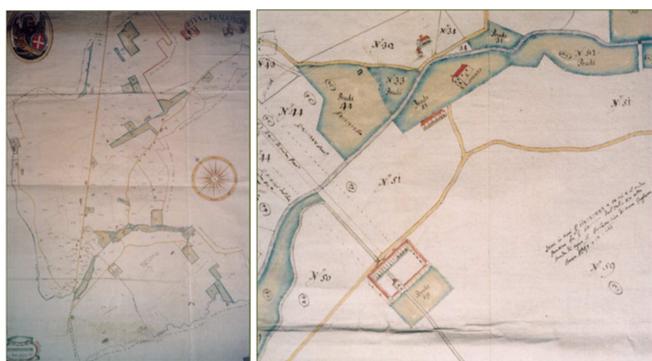


piedi solamente una torre e alcune barchesse allora adibite a caneve e limonere, trasformate poi nella dimora padronale. Alcuni resti trafugati dal sito dopo il crollo, sono ora visibili nella struttura di altri edifici del luogo: le colonne in marmo della cedraia sorreggono il portico di Villa Navagero Erizzo a Rovarè di San Biagio di Callalta ; i cancelli in ferro battuto appartengono all'Istituto Besta a Treviso e le colonne a bugnato della facciata sono state utilizzate nel Palazzo della Guardia in centro a Treviso, fino al 1950, mentre ora sono nel giardino di Villa Manfrin a Treviso. Dal 5 settembre



1964 i resti dell'antica Villa da Lezze sono sottoposti alle norme di tutela della Legge Italiana. Infatti, con Decreto del Ministero della Pubblica Istruzione, ai sensi della Legge 1 giugno 1939, n. 1089, è stato sancito che il complesso edilizio detiene un "interesse particolare" in quanto "caratteristico complesso architettonico formato da un'originale torre del sec. XVII con meridiana dall'elegante cornice sansovinesca, quale resto dell'antica villa; a questa si addossano numerosi edifici del primo '900 in mattoni a vista composti e un bel giardino con essenze di vario genere, qual parte integrante del complesso monumentale, concorre a valorizzare l'aspetto artistico unitario".

Prandecinum



Prima mappa del sito dove sorse villa Da Lezze, 1680, Antonio Caligaris

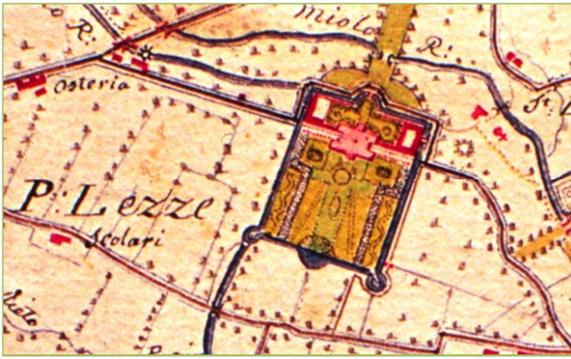
La zona in cui ora sorge l'Azienda Agricola si chiamava in epoca tardo romana Prandecinum, nome confermato da una mappa, databile alla prima metà del 1600, che si riferisce a questa come 'Riva di Pradoncino'. Il nome deriva da Prando, un uomo d'armi di Altino che nel IV secolo qui costruì la sua fortezza per organizzare, da un luogo strategicamente migliore, le sue incursioni a Treviso. Dopo che suo padre fu guarito da un grave male grazie a Liberale, futuro patrono del capoluogo della Marca Trevigiana, egli si convertì al cristianesimo e distrusse la sua fortezza. Pur non essendo conosciuta l'esatta

ubicazione, è probabile che sopra i suoi resti venne costruita la magnifica Villa da Lezze. Fra il X e XI secolo il toponimo Prandecinum prese il sopravvento sul precedente Ripa o Riva, dovuto al fatto che il territorio era compreso tra i fiumi Vallio e Meolo. Da qui la località fu spesso citata come Ripa vel Prandecinum, per diventare, nei secoli successivi, Roboretum e quindi Rovarè, per i boschi di roveri che la ricoprivano. L'estimo del 1680 dettaglia già il nome del proprietario e i terreni del mappale n.59: "Priamo Da Lezze ha possessione APV con brolo et corte, palazzo dominicale con due barchesse ed altre fabbriche con casa colonica di muro coperta di coppi..."



Mappa del Tessari 1681-1710

Risulta infatti da un documento inedito in possesso della famiglia Onesti che Priamo ricevette in eredità "la casa Da Lezze in finitura" da suo zio Girolamo nel 1630. Era inoltre cosa comune, dal XVI secolo, che le famiglie patrizie che si insediavano in terraferma, ristrutturassero vecchi castelli o conventi per trasformarli in tenute agricole e residenziali. Questa mappa fu disegnata dal pericatore Pietro Tessari e, seppur meno dettagliata della precedente, rileva



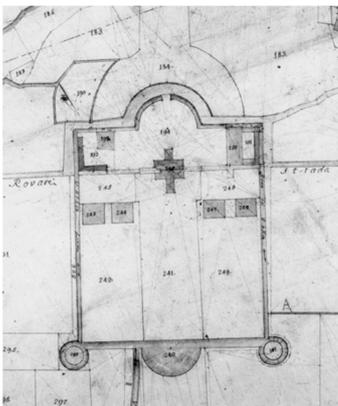
Mappa Anton Von Zach 1798-1805

gli edifici principali, tra cui villa Da Lezze, quindi presumibilmente edificata nella versione a noi nota, tra il 1681 e il 1710.

In questo mappale si riporta che “Andrea da Lezze ha palazzo magnifico e grande con barchesse e brolo con un campo APV con sopra una casa di coloni da muro con coppi...”

Si vede già la struttura a tre piani con molte finestre e le due barchesse laterali, ormai la dimora di villeggiatura di una famiglia patrizia veneziana. La terza mappa fu realizzata per volere dello stato Maggiore Austriaco tra il 1798 e il 1805 dall'ufficiale Anton Von Zach. Egli scrisse

che il Vallio “ che corre attorno al Palazzo da Lezze ... ha un fondo paludoso tale che nessun cavallo può passarvi attraverso...”. Si vedono bene la villa e le barchesse, l'attuale conformazione del brolo con il Vallio che scorre intorno, i giardini maestosi, gli orti, il viale con la fontana e il grande stradone a prato che portava alla Callalta.



Mappa del periodo Napoleonico creata nel 1811

La mappa a sinistra fu creata nel 1811 nel periodo di governo napoleonico.

Nel corrispettivo viene segnalato che il proprietario è “Giovanni fi Priamo da Lezze”, il figlio di Andrea, nipote quindi di Priamo. Si notano i cambiamenti avvenuti: rimangono gli scaloni monumentali, la fiancata sinistra ha una rientranza e la destra è dritta, forse per una terrazza sporgente o una tettoia. Non resta

nulla dei giardini, delle peschiere e dei laghetti menzionati dal Crico. Nella mappa posteriore al 1815 nella figura soprastante, non compare più la Villa, rilevamento della Lombardia e del Veneto, aggiornamento della mappa Von Zach. Si nota subito l'assenza del palazzo e anche le barchesse sono appena accennate, mentre tutt'intorno si vedono



Mappa posteriore al 1815, la villa è assente

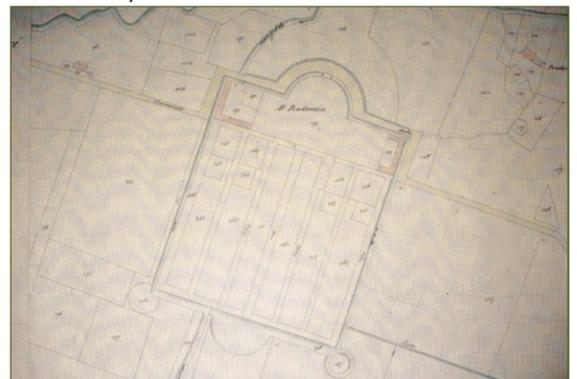
campi. La 'Mappa catastale di parte del comune di Rovare appartenente al consorzio di Vallio-Meolo' risale al 1819. Si possono notare i resti del palazzo dominicale e le due barchesse ben dettagliate, nulla dei famosi giardini e peschiere, era presumibilmente già tutto a prativo. Nella mappa conservata all'Archivio di Stato di Treviso, inserita all'interno del



Mappa catastale del 1819

Sommarione, il catasto compilato in epoca austriaca, si legge che il proprietari sono i baroni Fioravanti Onesti. Al posto della villa è segnalato un grande prato e le barchesse sono descritte come “fabbricati di azienda rurale”, quella ad ovest sempre a forma di L, mentre quella a est a forma di U, con la sporgenza della torre a nord-est. Grazie a dei rilievi aerei fotogrammetrici compiuti sopra la zona, per volontà degli attuali proprietari, si è riusciti a stabilire il punto preciso in cui era ubicato il palazzo da Lezze: le variazioni cromatiche rinvenibili al suolo, dove ora ci sono i campi coltivati a vite, consentono

di localizzare, con certezza, la presenza delle rovine sotterranee.



Mappa dell'Archivio di Stato, catasto in epoca austriaca



di localizzare, con certezza, la presenza delle rovine sotterranee.